

PUBBLICAZIONI  
DELL'ACCADEMIA  
DI STUDI LUTERANI IN ITALIA

M. LUTERO

OPERE SCELTE

Volume supplementare

Collana diretta da Paolo Ricca





# **LUTERO E LA SANTA CENA**

Storia, ontologia e attualità

a cura di  
Dieter Kampen e Lubomir J. Žak

con le lettere di Martin Lutero  
agli evangelici in Italia

CLAUDIANA - TORINO

*«L'ASLI ringrazia la Chiesa Evangelica Luterana (CELI) e le sue comunità per il sostegno, con l'otto per mille, per il loro contributo finanziario alla stampa».*

**Scheda bibliografica CIP**

Lutero e la Santa Cena. Storia, ontologia e attualità / a cura Dieter Kampen e Lubomir J. Žak  
Torino : Claudiana, 2022  
279 p. ; 24 cm. – (M. Lutero – Opere scelte ; volume supplementare)  
ISBN 978-88-6898-373-4

1. Eucaristia – Concezione luterana  
234.163 (ed. 23) – Eucaristia (Cena del Signore, comunione)

© Claudiana srl, 2022  
Via San Pio V 15, 10125 Torino  
Tel. 011.668.98.04  
www.claudiana.it  
info@claudiana.it  
Tutti i diritti riservati. Printed in Italy

Ristampe:

31 30 29 28 27 26 25 24 23 22    1 2 3 4 5 6

Progetto grafico: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

## PREFAZIONE

di FRANCO BUZZI\*

Nel 2021 ha visto la luce il terzo volume pubblicato da ASLI (Accademia di Studi Luterani in Italia). Si tratta di *Lutero e l'ontologia*. Nello stesso anno, nonostante le difficoltà e i limiti imposti dalla pandemia, che invase e paralizzò gran parte del mondo, siamo riusciti a programmare e a realizzare un Convegno di studi dedicato a Lutero e alla Santa Cena (4-5 giugno 2021). Le norme restrittive poste a tutela della salute pubblica ci consigliarono di tenere questo incontro su piattaforma informatica, e così avvenne. Ci è costato un po', in termini di umanità, non incontrarci di persona per colloquiare più liberamente ed efficacemente, tuttavia la partecipazione è stata soddisfacente, al punto che, a distanza di poco più di un anno, escono già, in questo volume, i contributi che gli illustri relatori ci hanno sollecitamente fatto pervenire.

Questo libro sulla cena del Signore esce, tra l'altro, in un momento storico che si è ulteriormente incupito, in Europa e nel mondo intero, a causa di dissapori e ulteriori malintesi tra le varie componenti dell'ecumene inter-ecclesiale e internazionale. Infatti l'attacco militare sferrato dalla Russia nei confronti dell'Ucraina ha inevitabilmente turbato anche il dialogo ecumenico che intercorre tra le diverse confessioni cristiane e l'ortodossia di Mosca, sicché ancora una volta la cena del Signore, nata per unire, può paradossalmente rivelarsi – per motivi a essa sostanzialmente estrinseci – un segno salvifico che divide. Alcune considerazioni in questo senso sono già emerse, quest'anno, nel corso di una Giornata di studio, che si tenne a Venezia (13 maggio 2022), in collaborazione con ISE, presso l'Istituto Ecumenico San Bernardino, dove il tema della Cena è stato ripreso in chiave pratica e pastorale. Confidiamo che le contingenti difficoltà del presente costituiscano solo un ostacolo provvisorio sulla via di quel dialogo che si impone a tutti i credenti in Cristo, i quali aspirano costantemente a ottenere da lui il dono dell'unità e della pace.

\* Presidente dell'Accademia di Studi Luterani in Italia

In tale prospettiva, guardando oltre la brutale contrapposizione di forze e privilegiando l'arte del dialogo e della mediazione, a effettivo servizio della verità e della giustizia universale, si svolgerà la Giornata di studio dedicata al tema «Coscienza e umanità», congiuntamente promossa da ASLI e Facoltà Teologica del Triveneto, che si terrà a Padova (21-22 ottobre 2022), con la collaborazione di ISE, Absi (Associazione biblica della Svizzera italiana) e la Cattedra Rosmini della Facoltà Teologica di Lugano.

Milano, 15 settembre 2022

## PREFAZIONE

di PAOLO RICCA\*

La Collana «M. Lutero Opere scelte» è lieta di ospitare nella Serie, via via più articolata e sostanziosa, dei «Volumi supplementari», questa nuova pubblicazione, interamente dedicata alla concezione della cena del Signore in Martin Lutero. Si tratta di una raccolta di saggi che affrontano tutti gli aspetti principali della questione, offrendo a livello non solo della dottrina, ma anche della pastorale, un quadro ampio e aggiornato della ricerca teologica in questo ambito del pensiero di Lutero, che non cessa di attrarre e anche appassionare sempre nuovi studiosi.

Il gruppo scelto degli autori è internazionale e interconfessionale, come abitualmente accade nei convegni organizzati dalla Associazione per gli Studi Luterani in Italia (ASLI).

Che l'interesse per il pensiero eucaristico di Lutero continui a essere vivo e sostenuto anche a livello ecumenico, non stupisce, se si è consapevoli del fatto che capire bene (o nel modo migliore possibile) la concezione della Cena di Lutero significa penetrare nel cuore della sua teologia e anche della sua pietà. Anzi: non è fuori luogo ritenere che il modo in cui Lutero ha interpretato, creduto e vissuto la Cena, è probabilmente la via più sicura per accedere alla sua comprensione dell'intera religione cristiana.

D'altra parte, tutti i cristiani sanno quale sia l'incredibile paradosso che da troppi secoli accompagna la celebrazione della Cena nella cristianità: quello che doveva essere, nell'intenzione di Gesù, il principale segno, strumento e luogo della manifestazione dell'unità cristiana, è diventato il suo contrario e la sua smentita, segno, strumento e luogo della divisione dei cristiani. Quello che è stato chiamato, con un'espressione certo ruvida, ma molto eloquente, *apartheid eucaristico*, continua ancora nel XXI secolo, dopo oltre un secolo di intensa pratica

\* Membro del consiglio direttivo ASLI e curatore della Collana «M. Lutero - Opere scelte».

ecumenica e innumerevoli dialoghi teologici – segno che il nodo eucaristico continua a essere una grande pietra d’inciampo non rimossa nel cammino, lungo e accidentato, verso l’unità cristiana. Ben venga, dunque, questo volume, alla luce del quale ci si può e deve nuovamente chiedere se non sarebbe possibile per tutte le Chiese che continuano a celebrare la Cena su tavole separate, praticare tra loro per lo meno l’“ospitalità eucaristica”, già proposta da tempo, da più parti.

Il volume ora pubblicato arricchisce non solo la Serie, già ragguardevole, del «Volumi supplementari», ma anche la Collana stessa, nella quale è uscita pochi mesi or sono l’opera principale di Lutero sull’argomento, del 1528, intitolata *La Cena di Cristo. Confessione* (traduzione, introduzione e note di Winfried Pfannkuche). Segnaliamo anche che l’Editrice Claudiana ha pubblicato recentemente l’opera parallela del Riformatore di Zurigo Ulrich Zwingli, *Amica esegesi (1527)* (a cura di Ermanno Genre). Le due opere ora citate, quella di Lutero e quella di Zwingli, sono i due testi fondamentali per conoscere e capire i veri termini del veemente conflitto eucaristico avvenuto all’interno stesso della Riforma protestante.

Diamo dunque il più cordiale «Benvenuto» a questo nuovo volume, confidando che possa essere seguito da molti altri ancora, dello stesso interesse e valore.

# LA GENESI E LO SVILUPPO DELLA TEOLOGIA DELLA CENA DI LUTERO

di JOHANNES SCHILLING

## 1. INTRODUZIONE

Dopo 500 anni di intensi dibattiti sulla dottrina di Lutero circa la cena del Signore, come si può affrontare questo tema in modo nuovo? Spero che non vi aspettiate dei risultati radicalmente nuovi. Conoscete i testi di Lutero e anch'io li ho riletti per questa conferenza. Tratterò della genesi e dello sviluppo della dottrina luterana sulla cena del Signore fino al momento in cui Lutero lasciò un trattato testamentario con cui voleva essere identificato in caso di morte o di qualche altro avvenimento grave. Così come Paolo non voleva insegnare nessun altro Vangelo, allo stesso modo Lutero non voleva insegnare o aver insegnato qualcosa di diverso rispetto a ciò che aveva dichiarato nella sua "Confessione" nello scritto *Sulla Cena di Cristo* del 1528. Altre due volte Lutero dichiarerà la sua fede in modo simile: nel 1537 negli Articoli di Smalcalda e nel 1544 nel suo scritto *Breve confessione del sacramento*<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Bernhard LOHSE, *Luthers Theologie in ihrer historischen Entwicklung und in ihrem systematischen Zusammenhang*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1995, e Reinhard SCHWARZ, *Martin Luther – Lehrer der christlichen Religion*, Mohr Siebeck, Tübingen 2015, trattano ciascuno l'argomento a modo proprio. Ho utilizzato entrambe le opere con profitto.

## 2. QUID SUMIT MUS?

Molti di voi – o forse la maggior parte – conoscerà la delicata discussione in cui i teologi del Medioevo si sono scambiati opinioni sulla questione di che cosa ingerisce un topo quando mangia o rosicchia il corpo del Signore. *Quid sumit mus?* era una questione seria per la *ratio* e la *fides*, e richiedeva una risposta intellettualmente onesta e religiosamente accettabile. Queste risposte andarono dalla difesa di un'ontologia della sostanza, attraverso le sue variazioni, fino alla negazione del fatto che un topo gusti il corpo di Cristo in quanto, non trattandosi di un essere razionale ed essendo *sine ratione*, il corpo del Signore non può essere ricevuto<sup>2</sup>.

Apro le mie considerazioni con questo esempio perché, in occasione della recensione dell'epistolario di Melantone<sup>3</sup>, mi sono imbattuto in una lettera al riformatore di Wittenberg in cui viene riportato un episodio inaudito:

Summa novorum haec est: Parisiis in templo sub missam mus forma et magnitudine inusitata prodiit ac hostiam seu corpus Christi sacrificulo e manibus eripuit et continuo se in antrum non procul ab ara recepit, idque non sine stupore et admiratione spectatorum; qui etiam statim aram destruxerunt, ut murem deprehenderent hostiamque reciperent, sed non invenerunt<sup>4</sup>.

Sia il fatto che non sia stato possibile verificare il mittente, sia il contenuto indicano che non si tratta di una *summa novorum*, ma di un' *infima* – il messaggio serve evidentemente a vilipendere i cattolici francesi, accusati di essere materialisti radicali, per la loro fede nella transustanziazione. Non si tratta solo di un topo, ma di un *mus inu-*

<sup>2</sup> Cfr. Marc-Aeilko ARIS, *Quid sumit mus? Präsenz (in) der Eucharistie*, in: Christian KIENING (ed.), *Mediale Gegenwartigkeit*, Chronos, Zürich 2007, pp. 179-192.

<sup>3</sup> Johannes SCHILLING, *Melanchthons Briefwechsel*, in: "Lutherjahrbuch" 88 (2021), pp. 323-327, qui 324-325.

<sup>4</sup> *Melanchthons Briefwechsel*, vol. T 18 (MBW.T 18), a cura di Heinz Scheible, Frommann-Holzboog, Stuttgart-Bad Cannstatt 2018, 498, 9-14: «La somma delle novità è questa: un topo di forma e grandezza insolita apparve nel tempio di Parigi durante la messa e strappò l'ostia ovvero il corpo di Cristo dalle mani di chi offriva il sacrificio e subito si ritirò in un buco poco distante dall'altare, e ciò non senza lo stupore e l'ammirazione degli spettatori; che subito distrussero anche l'altare, per individuare il topo e ricuperare l'ostia, ma non lo trovarono».

*sitata magnitudine*: quindi probabilmente un ratto<sup>5</sup> avrebbe rubato e mangiato il corpo del Signore. Che schifo! Una cosa del genere non potrebbe certamente accadere ai protestanti perché non credono nella transustanziazione dell'elemento.

Chiunque abbia scritto la lettera, in ogni caso non era sufficientemente informato sui dettagli della domanda *quid sumit mus?* Altrimenti non avrebbe trasmesso una tale *breaking news* a Wittenberg, cioè al centro della dottrina protestante. Ma di Melantone si dice che «dominus praeceptor non magni fecit»<sup>6</sup> – e senza dubbio aveva ragione di comportarsi così.

### 3. LUTERO A WORMS

Nel 2021 sono 500 anni da quando Martin Lutero spiegò all'imperatore e all'impero perché non poteva ritrattare davanti ai rappresentanti della chiesa. Nella sua risposta a Worms si formalizzò ciò che era delineato da tempo: ossia che la sua risposta si orienta alla Sacra Scrittura e alla ragione. La sua risposta, giustamente diventata famosa, recita: «Ma poiché sono un uomo e non Dio, posso solo difendere i miei scritti come il mio Signore Gesù Cristo ha difeso il suo insegnamento. Quando fu interrogato sul suo insegnamento davanti ad Anna e un servo lo colpì in faccia, disse: “se ho parlato male, dimostra che è male”» – Se fosse confutato con parole profetiche ed evangeliche, egli sarebbe pronto a «ritrattare ogni errore e sarebbe il primo a [gettare] i miei libri nel fuoco».

Quando gli fu chiesto di dare una risposta semplice circa la sua volontà o meno di ritrattare, Lutero rispose:

A meno che non sia sopraffatto da testimonianze della Scrittura o da argomenti chiari ed evidenti – perché non credo né al Papa da solo né ai Concili, perché è alla luce del sole che hanno sbagliato e si sono contraddetti molte volte –, sono sopraffatto dai passi scritturali che sono stati citati da me, e legato in coscienza alla Parola di Dio. Perciò non posso e non voglio contraddire nulla, perché agire contro coscienza è difficile, dannoso e pericoloso. Dio mi aiuti, Amen<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> Per rendere l'idea, nel nostro dialetto (romagnolo, veneto e lombardo) si direbbe una «pantegana»! [N.d.T.].

<sup>6</sup> Ivi, 498, 9: «L'egregio maestro non ha dato molta importanza al fatto».

<sup>7</sup> Cfr. WA 7,838. Cfr. ultimamente Thomas KAUFMANN, «*Hier stehe ich!*». *Luther in Worms – Ereignis, mediale Inszenierung, Mythos*, Hiersemann, Stuttgart 2021. La correlazione di *ratio* e *scriptura* deve essere discussa nuovamente. In ogni caso, non si tratta di una contraddizione.

Scrittura e ragione: ecco gli argomenti – come si noterà poi – che rompono il sistema nelle dispute con gli avversari. E non si tratta di singole dottrine, ma di una nuova o anzi la sua nuova comprensione di base della religione cristiana. Lutero ricorreva a questo strumento anche per tutte le questioni riguardanti la cena del Signore. E anche in questo caso – nonostante le polemiche a volte veementi – lega la sua coscienza alle parole di Dio, soprattutto alle parole del testamento di Gesù Cristo durante l'Ultima Cena. E così egli argomenta sempre come un teologo dotto e un soggetto religioso allo stesso momento: ciò che qui viene espresso è una teologia esistenziale, non scolastica.

#### 4. L'ESPERIENZA PERSONALE DI LUTERO

Come cristiano battezzato, monaco, sacerdote e professore di teologia, Martin Lutero ebbe esperienze, anche angoscianti, con il sacramento dell'altare. Ciò lo possiamo evincere dalla sua prima messa. Il servizio del sacro, il contatto con il corpo e il sangue del Signore, lo trascinò in una grande prova – forse non aveva mai sentito la vicinanza di Dio, la sua presenza, in modo così intenso e forte come in questo atto così sacro. Veramente *tremendum et fascinans*: così Gesù Cristo lo incontrò in questo momento.

Dopo il *Thesenanschlag*, a partire dal 1518 Lutero pubblicò, in lingua tedesca, numerosi scritti su svariati argomenti, quasi sempre intitolati *Sermon*. In essi egli si preoccupava di insegnare ai laici affinché potessero conoscere e comprendere ciò in cui credevano. Si tratta di scritti elementari per l'introduzione al cristianesimo; Lutero notò nei cristiani grandi lacune nella comprensione di ciò che dovevano credere. Per la sua comprensione della fede cristiana, questa conoscenza era però essenziale. Per più di un decennio lavorò all'istruzione dei fedeli, finché queste numerose introduzioni trovarono forma nel *Grande e Piccolo Catechismo* del 1529. Qui i contenuti della fede trovarono una formula conclusiva per tutti coloro che avevano il compito ufficiale di trasmettere la fede.

5. SERMONE DEL REVERENDO SACRAMENTO

All'inizio del dicembre 1519 fu pubblicato a Wittenberg *Ein Sermon von dem hochwürdigen Sakrament des heiligen wahren Leibes Christi und von den Bruderschaften*<sup>8</sup>. Il frontespizio mostra un grande ostensorio con al centro un'ostia, coronato dal Cristo crocifisso insieme a Maria e Giovanni sotto la croce.



Frontespizio VD 16 L 6386, Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin Preußischer Kulturbesitz, Lynar S 305.

<sup>8</sup> WA 2,(738)742-758. Trad. it.: *Sermone del reverendo sacramento del santo vero corpo di Cristo e delle fraternità*, in: *Scritti religiosi di Martin Lutero*, a cura di Valdo Vinay, UTET, Torino 1967, pp. 297-322.

La designazione dell'autore come «D.M.L.A.» sembrava essere riconoscibile anche senza il nome esplicito. Il sermone, retoricamente disadorno, è diviso in 22 sezioni di lunghezza variabile, così come anche altri testi di questa introduzione elementare alla religione cristiana<sup>9</sup>.

All'inizio (*Zum ersten*), Lutero sottolinea che il sacramento dell'altare ha «tre cose che si devono sapere»<sup>10</sup>. La ricezione del sacramento non deve quindi avvenire «per i laici» senza che sappiano che cosa sta accadendo. Le tre «cose» sono: 1. il sacramento o il segno; 2. il significato interiore e spirituale del sacramento; 3. la fede in entrambi. Pertanto, nella cena del Signore devono confluire: 1. il segno corporeo visibile esterno; 2. il significato spirituale interno nello spirito della persona; 3. la fede, che deve portare entrambi «all'uso e alla consuetudine». Tutti e tre sono costitutivi del sacramento; se ne manca uno, il sacramento non è tale. L'elemento come *significans* e il significato come *significatum* vengono portati a effetto e uso (*prauch*) soltanto nella fede. E tutto questo si dovrebbe o deve sapere, cioè bisogna esserne a conoscenza e – nel senso dell'autore – quindi anche comprenderlo. Per questo egli scrive il sermone «*Fur die Leyen*» [per i laici]. Anche se questa aggiunta dovesse provenire dall'editore, sarebbe comunque nel medesimo senso inteso dall'autore stesso.

La novità è che Lutero include la fede nella definizione del sacramento. Questo mostra il rapporto costitutivo che egli individua tra la parola promessa e la fede che riceve. In una lettera a Georg Spalatin aveva scritto «sacramentum non sit, nisi ubi expressa detur promissio divina, que fidem exerceat, cum sine verbo promittentis & fide suscipientis nihil possit nobis esse cum Deo negotii»<sup>11</sup>.

Gli elementi del pane e del vino devono essere ricevuti o almeno desiderati – senza la ricezione, il sacramento mancherebbe di uno degli elementi costitutivi secondo la definizione iniziale. La comunione oculare, ad esempio, probabilmente non corrisponde a questo requisito. La *communio sub una*, a differenza della *sub utraque* che era in uso precedentemente (*vortzeyten*), viene accettata da Lutero

<sup>9</sup> Cfr. Johannes SCHILLING, *Erbauungsschriften*, in: *Luther Handbuch*, a cura di Albrecht Beutel, Mohr Siebeck, Tübingen 2017<sup>3</sup>, pp. 336-347.

<sup>10</sup> WA 2,742,6-7.

<sup>11</sup> WA. *Briefwechsel* 1,594-595,22-24 n° 231: «Non ci dovrebbe essere sacramento se non dove è espressamente data una promessa divina per la quale esercitare la fede, poiché senza la parola del promettente e la fede del ricevente non possiamo avere nulla a che fare con Dio». Questa affermazione ricorda una delle lezioni sulla Lettera ai Romani: «[...] fides ratificat promissionem. Et promissio fidem requirit in eo, cui fit» (WA 56,46,15-16).

perché i sacerdoti prendono il sacramento «per il popolo»<sup>12</sup> sotto entrambe le specie.

Lutero si dichiarò cautamente concorde con l'ipotesi che la chiesa decidesse in un concilio generale di offrire il sacramento *sub utraque* non solo ai sacerdoti ma a tutte le persone. La comunione *sub una* sarebbe senz'altro sufficiente; anzi, secondo Agostino è solo la fede che già gode il sacramento. Tuttavia, sarebbe «adeguato e giusto»<sup>13</sup> offrire il sacramento nella sua interezza, perché significa unione completa e comunione indivisa dei santi. I presunti pericoli nella ricezione del calice sarebbero insignificanti. Fu soprattutto Cristo stesso che ha voluto istituire il sacramento sotto entrambe le forme per usarlo «davanti a tutti i suoi cristiani».

Il significato della Cena, secondo Lutero, è la «comunione di tutti i santi»<sup>14</sup>. Tutti i santi sono membri di Cristo e della chiesa, che egli descrive come una «città di Dio che è spiritualmente eterna»<sup>15</sup>. La ricezione del sacramento *sub utraque* sarebbe un segno affidabile di appartenenza a questa comunità – la chiesa qui non viene menzionata esplicitamente.

In questa comunione tutto appartiene ugualmente a tutti, perché tutti sono un corpo solo secondo I Cor. 12. Lutero osserva che bisogna considerare debitamente tali paragoni per comprendere correttamente il sacramento, «perché la Scrittura ne fa uso per i semplici, cioè per i non sufficientemente istruiti». Questo spiega e allo stesso tempo giustifica la necessità di scrivere il sermone «*Fur die Leyen*». Devono comprendere il sacramento. La volontà di Cristo nell'istituzione deve quindi essere presa in considerazione nella prassi della celebrazione della Santa Cena tanto quanto l'interpretazione della Scrittura – così come la comprensione e la fede da parte dei comunicanti che la ricevono.

Il dono speciale della cena del Signore è il perdono dei peccati – secondo il severo giudizio di Dio i nostri peccati non ci devono essere imputati<sup>16</sup>. Se una persona vuole liberarsi dai suoi peccati, «deve andare al sacramento dell'altare con gioia, mettere il suo dolore nella comunità e chiedere aiuto a tutto il corpo spirituale»<sup>17</sup>. Nella comunità dei credenti si realizza così la volontà di Cristo di servirsi reciprocamente e di stare in comunione con Lui. Egli osserva in modo critico che

<sup>12</sup> WA 2,742,22.

<sup>13</sup> WA 2,742,29.

<sup>14</sup> WA 2,743,7-8.

<sup>15</sup> WA 2,743,14.

<sup>16</sup> WA 2,744,23-25.

<sup>17</sup> WA 2,745,3-5.

«si tengono molte messe eppure la comunità cristiana [...] tramonta completamente»<sup>18</sup>. È proprio questa ad essere di centrale importanza per lui. Il giusto uso del sacramento consiste nel fatto che per la forza dell'amore di Cristo che lotta contro il peccato, la morte e ogni male, cambiamo e nell'amore ci incontriamo e ci aiutiamo. «Così siamo trasformati e uniti nell'amore gli uni con gli altri, che non subirà mai alcun cambiamento»<sup>19</sup>.

La questione della presenza di Cristo nella cena del Signore in realtà non importa molto a Lutero; e l'idea della Messa come sacrificio non è menzionata da nessuna parte.

## 6. SERMONE SUL NUOVO TESTAMENTO

Il successivo scritto in cui Lutero trattò della cena del Signore fu *Un sermone sul Nuovo Testamento* (1520)<sup>20</sup>.

«Non c'è dubbio che quanto più le nostre messe sono vicine alla prima messa di Cristo, tanto più saranno migliori, e quanto più esse se ne allontaneranno, tanto maggiori saranno i rischi»<sup>21</sup>. Tutta la Messa è appesa alle parole dell'istituzione «come parte principale». È fondamentale che Dio preceda l'uomo in tutto. La *promissio* precede la fede e la fede dà gloria a Dio.

Se l'uomo deve aver a che fare con Dio e ricevere qualcosa da lui, deve ammettere che non è l'uomo che comincia e mette la prima pietra, ma Dio solo, senza tutta la ricerca e i desideri dell'uomo, deve venire per primo e fargli una promessa. Questa parola di Dio è la prima realtà, è il fondamento, è la roccia sulla quale in seguito si costruiscono tutte le opere, le parole, i pensieri dell'uomo, e questa parola l'uomo la deve accettare con riconoscenza e credere fiduciosamente alla promessa di Dio e mai dubitare che sia e avvenga così come egli ha promesso<sup>22</sup>.

<sup>18</sup> WA 2,747,7-9.

<sup>19</sup> WA 2,748,24-26.

<sup>20</sup> WA 6,349,353-378, tr. it. in: Martin Lutero, *Messa, sacrificio e sacerdozio* (1520-1521-1533), a cura di Silvana Nitti (Lutero Opere scelte [LOS], 7), Claudiana, Torino 1995.

<sup>21</sup> WA 6,355,3-4.

<sup>22</sup> WA 6,356,3-10 (tr. LOS 7, 103) «Wen der mensch soll mit gott zu werck kummen und von yhm etwas empfahen, Bo muß es also zugehen, das nit der mensch